

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 26 settembre 2017



LINEE GUIDA ANAC

Sole 24 Ore	26/09/17	P. 29	Appalti in house solo agli iscritti nell'elenco ad hoc	Giuseppe Latour	1
Italia Oggi	26/09/17	P. 28	Mano pesante sulle gare	Andrea Mascolini	2

CYBER SICUREZZA

Corriere Della Sera	26/09/17	P. 36	Il «G7» dell'industria: i nodi cybersicurezza e tutela della privacy sulla rivoluzione in corso	Rita Guerzé	3
----------------------------	----------	-------	---	-------------	---

CYBERSECURITY

Sole 24 Ore	26/09/17	P. 15	G7 verso l'intesa sulla cybersecurity	Carmine Fotina	4
--------------------	----------	-------	---------------------------------------	----------------	---

LAUREE PROFESSIONALIZZANTI

Italia Oggi	26/09/17	P. 42	Lauree professionalizzanti a 360°	Emanuela Micucci	5
--------------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	---

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera	26/09/17	P. 1-2	«Cosi truccavano i concorsi»	Fiorenza Sarzanini	6
----------------------------	----------	--------	------------------------------	--------------------	---

Anticorruzione. Le linee guide dell'Anac

Appalti in house solo agli iscritti nell'elenco ad hoc

Giuseppe Latour

Finisce la stagione degli **appalti senza gara**, affidati al buio alle centinaia di società controllate da ministeri ed enti locali. E partono le verifiche dell'**Autorità anticorruzione** di Raffaele Cantone che, dal 30 ottobre, punterà tutti i suoi radar sul mondo dell'in house. È la conseguenza pratica del varo della versione aggiornata della linea guida 7 dell'Anac: il testo, approvato la scorsa settimana dal Consiglio dell'Authority, sta per essere pubblicato. E, da quel momento, scatterà il conto alla rovescia per la nascita del nuovo albo, al quale dovranno iscriversi tutte le società che ricevono affidamenti senza gara.

Il provvedimento punta a obbligare anche chi intende procedere ad assegnare appalti tramite affidamenti in house a iscriversi a un elenco tenuto dall'Anticorruzione. «Queste linee guida - spiega il consigliere Anac, Michele Corradino - hanno il pregio di cristallizzare gli orientamenti giurisprudenziali più importanti, dando certezza al sistema e fissando tutti i criteri che consentono di stabilire quando ci può essere affidamento in house e quando, invece, bisogna andare in gara». L'effetto sarà duplice, come dice ancora Corradino: «Verrà ridotto il rischio di impugnativa ma sarà anche contrastata l'opacità di alcuni affidamenti». Chi non fa domanda o non supera l'esame sui requisiti per l'iscrizione (ad esempio, l'80% del fatturato della società deve arrivare dalla Pa) perde il diritto di ricevere e assegnare appalti in house.

Il procedimento per l'iscrizione avrà una durata ordinaria di 90 giorni. Per poter affidare ap-

palti senza gara non bisognerà attendere, però, il via libera dell'Anac. La domanda di iscrizione, da effettuare via web direttamente sul sito dell'Autorità, consente di per sé di procedere, fatti salvi i successivi controlli. Per gli appalti in corso l'Anac, in caso di irregolarità, potrà far scattare il potere di emanare un parere motivato, chiedendo alla stazione appaltante di adeguarsi. Proprio questa è una delle novità più rilevanti della versione definitiva. Non c'è più il potere di raccomandazione vincolante, rifor-

I TERMINI

La richiesta di inserimento nella lista va fatta dal 30 ottobre; il rifiuto non può far saltare le attività già in corso

mato dal Governo per allinearsi alle indicazioni del Consiglio di Stato. Da sottolineare che, in caso di domanda respinta, non ci sarà come effetto la revoca automatica degli appalti in essere.

Soprattutto, però, viene chiarito il momento di entrata in vigore del nuovo sistema. Superati tutti i periodi di cuscinetto, a partire dal 30 ottobre amministrazioni e società controllate dovranno presentare la domanda di iscrizione nell'elenco. Chi fornisce informazioni scorrette o non risponde si espone al rischio di multe fino a un massimo di 50 mila euro. Fino al 30 ottobre i soggetti che operano tramite affidamenti in house «possono continuare» a effettuarli «sotto la propria responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grave illecito professionale, il parere del Cds sulle Linee guida Anac

Mano pesante sulle gare

Fuori anche per una sentenza di I grado

DI ANDREA MASCOLINI

Anche una sentenza di primo grado per turbativa d'asta può determinare l'esclusione da una gara per affidamento di contratti pubblici; la stazione appaltante deve valutare la rilevanza del comportamento dell'impresa. Lo precisa il Consiglio di stato che chiede all'Anac di chiarire questo profilo nel parere (del 14 settembre) sulla bozza di Linee guida dell'Autorità (a carattere non vincolante) che trattano anche della causa di esclusione di cui all'art. 80, comma 5, lett. c) del codice dei contratti pubblici consistente nel «grave illecito professionale».

Il codice prevede che la stazione appaltante escluda l'operatore economico quando essa «dimostri con mezzi adeguati che l'operatore economico si è reso colpevole di gravi illeciti professio-

nali, tali da rendere dubbia la sua integrità o affidabilità». La disposizione ha una portata molto più ampia rispetto a quella contenuta nell'art. 38 del precedente codice: non opera alcuna distinzione tra precedenti rapporti contrattuali con la medesima o con diversa stazione appaltante, e non fa riferimento solo alla negligenza o all'errore professionale, ma più in generale all'illecito professionale, che abbraccia molteplici fattispecie, anche diverse dall'errore o negligenza, e include condotte che intervengono non solo in fase di esecuzione contrattuale, ma anche in fase di gara.

In tali ipotesi, se l'esclusione per grave illecito professionale costituisce atto vincolato, l'accertamento del relativo presupposto necessita di una adeguata valutazione e di una congrua motivazione da parte della stazione appaltante.

Il Consiglio di stato chiarisce quindi che se è stata emessa la sentenza definitiva, è pacifico che si debba procedere all'esclusione; ma all'esclusione si potrebbe arrivare anche con riguardo a una sentenza non definitiva per gli stessi reati. In questo caso i giudici suggeriscono ad Anac di specificare che la condanna non definitiva può acquisire rilevanza quale «illecito professionale grave» e, quindi, come motivo di esclusione. Dice il parere che la stazione appaltante, deve valutare se il fatto sia tale da rendere dubbia l'integrità o affidabilità dell'operatore economico e, in ragione di tale valutazione, deve motivare adeguatamente l'eventuale esclusione dalla gara. Infatti, la norma «non descrive la fattispecie astratta in maniera tassativa ed esaustiva, ma rinvia, per la sussunzione del fatto concreto nell'ipotesi

normativa, all'integrazione dell'interprete, mediante l'utilizzo di concetti che vanno completati e specificati con elementi o criteri extragiuridici».

Il parere suggerisce anche di chiarire che, per le sentenze non definitive, la durata del motivo di esclusione per grave illecito professionale, fissata in tre anni, deve intendersi come decorrente dalla data del definitivo accertamento del fatto, durante i quali la stazione appaltante deve tener conto del motivo stesso ai fini della propria valutazione discrezionale circa la sussistenza del presupposto per procedere all'esclusione dalla gara dell'operatore economico.

— Riproduzione riservata —



Il vertice

Il «G7» dell'industria: i nodi cybersicurezza e tutela della privacy sulla rivoluzione in corso

di **Rita Querzé**

DALLA NOSTRA INVIATA

TORINO Finita la grande crisi, ora l'industria deve fare i conti con la quarta rivoluzione industriale. In concreto: la digitalizzazione della produzione. Ieri al G7 dell'industria di Torino il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda ha parlato chiaro: «Non sarà un pranzo di gala». Traduzione: nell'immediato numerose posizioni lavorative diventeranno obsolete. E gli italiani dovranno riconvertirsi verso nuove professionalità.

Gli sherpa della sette delegazioni – Italia, Germania, Francia, Regno Unito, Giappone, Canada, Stati Uniti a cui si aggiunge una rappresentanza Ue – hanno lavorato con l'obiettivo di arrivare oggi a una dichiarazione congiunta con tre «allegati».

Il primo sugli standard di comunicazione tra macchina e macchina; il secondo sull'intelligenza artificiale e il terzo sul coinvolgimento delle piccole e medie imprese.

Tra le questioni più dibattute c'è quella della privacy. Entro il 25 maggio dell'anno prossimo i Paesi dell'Unione europea dovranno recepire il nuovo regolamento comunitario sulla privacy. Si tratta di una normativa più stringente di quella in vigore negli Usa. Ieri mattina lo ha detto lo stesso Diego Piacentini, commissario all'Innovazione del governo in libera uscita da Amazon: «I big data potrebbero non essere governati dall'attuale normativa sulla privacy». Gli americani ritengono che il diritto alla privacy contenuto nella dichiarazione Onu dei diritti dell'uomo non possa essere annoverato tra i diritti fondamentali. «Le tecnologie non stanno ferme e così anche la normativa sulla privacy sarà inevitabilmente in evoluzione nei prossimi anni», valuta il vicepresidente Microsoft John Frank.

Cruciale poi per le imprese la questione degli standard. Troppo spesso capita alle aziende di acquistare macchinari che parlano «una lingua diversa» rispetto a quelli di clienti e fornitori perché venduti da aziende diverse. Per permettere alle macchine di dialogare diventa allora necessario acquistare tecnologie costose. Onerose soprattutto per le piccole e medie imprese. Per quanto riguarda la cybersicurezza, inutile dilungarsi sull'importanza del tema. Da notare: anche in questo caso le piccole imprese sono le più vulnerabili, come ha mostrato, dati alla mano, Andrew Wyckoff, direttore Ocs in materia di Scienza, tecnologia e innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Industria. Al via i lavori alla Reggia di Venaria, si punta a collaborazioni degli enti governativi contro gli attacchi informatici

G7 verso l'intesa sulla cybersecurity

Su intelligenza artificiale e standard aperti più difficile un accordo totale con gli Usa

Carmine Fotina

TORINO. Dal nostro inviato

Gli sherpa e i ministri dei 7 grandi Paesi industriali hanno lavorato fino alla serata di ieri per superare le ultime divergenze in vista della dichiarazione congiunta che potrebbe essere adottata oggi con tre allegati. Il G7 di Torino, in corso alla Reggia di Venaria, viaggia con consensi verso un'intesa sulla cybersecurity. Vanno invece smussati ancora alcuni spigoli, soprattutto per la posizione degli Stati Uniti, su intelligenza artificiale e standard tecnologici aperti.

Sbaglia chi pensa che si tratti di temi da addetti dell'hi-tech, perché sono argomenti finiti di imperio nell'agenda delle grandi istituzioni internazionali: prima la strategia di politica industriale della UE, ieri e oggi il G7 Ict-Industria, venerdì il summit europeo di Tallinn.

Sulla cybersecurity, come

detto, i lavori sono a buon punto. Si studiano forme di collaborazione a livello di enti governativi e sulla formazione delle aziende per il risk management. Nel complesso, si tratta di un terreno dove il confronto è abbastanza agevole con gli

OGGI LA CHIUSURA

Si lavora per dichiarazione congiunta con tre capitoli L'Italia: includere sempre di più le Pmi nel circuito di Industria 4.0

USA, preoccupati dalla strategia cinese di accesso ai segreti commerciali.

Un altro allegato è riservato al tema delle Pmi, con l'obiettivo di includerle quanto più possibile nel perimetro di sviluppo dell'Industry 4.0 trainata soprattutto dai grandi grup-

pi industriali (Italia e Germania sono i primi sostenitori di questo obiettivo).

Gruppi di lavoro tra i governi dovrebbero puntare allo scambio delle migliori prassi per adottare a lungo termine approcci comuni nelle politiche pro Pmi. Anche un approccio aperto agli standard tecnologici - è la posizione ad esempio dell'Italia - può agevolare l'inclusione delle Pmi. Non è un problema di poco conto se la tecnologia proprietaria di un hardware non dialoga con i software adottati dalle piccole aziende. Qui gli USA sembrano restare su una posizione meno collaborativa, forti dei giganti dell'hi tech che dettano legge in materia. Ma è possibile che alla fine si arrivi a un compromesso che faccia riferimento all'adozione di standard aperti "volontari" a livello internazionale.

Le posizioni americane (ab-

bastanza allineato è il Canada) pesano poi sul capitolo "intelligenza artificiale" (AI), altro allegato della possibile dichiarazione congiunta e tema discusso anche dal gruppo I-7 degli innovatori, rappresentati per l'Italia dal commissario al Digitale Diego Piacentini.

Il governo italiano, con il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, vorrebbe fosse siglata una cornice di linee guida molto chiare, proseguendo il lavoro iniziato dal Giappone al G7 del 2016, ad esempio per le implicazioni possibili sul mercato del lavoro e per quelle di natura etica. In questo caso si potrebbe arrivare almeno a uno "statement" che ribadisca l'approccio antropocentrico dell'AI: sì alle macchine e ai programmi ad alta automazione ma con limiti chiari in funzione delle esigenze dell'uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



G7 dell'Industria. I desk di lavoro alla Reggia di Venaria Reale



Il Cun chiede al ministero di allargare la platea dei titoli al mondo delle imprese

Lauree professionalizzanti a 360° Retromarcia rispetto alla Cabina di regia atenei-Its

DI EMANUELA MICUCCI

L lauree professionalizzanti non legate solo ai lavori svolti da professionisti iscritti a un ordine professionale. E più risorse per far decollare questi nuovi percorsi universitari. Questo l'appello che, nei giorni scorsi, il Consiglio universitario nazionale (Cun) ha rivolto al Miur in una serie di osservazioni a «Formazione terziaria professionalizzante modello Italia», redatto della cabina di regia per il coordinamento del Sistema Its e delle lauree professionalizzanti. Un parere che dovrà essere vagliato dalla Cabina di regia il cui lavoro era nato invece proprio dalla necessità di separare i due mondi, atenei e Its, e relativi bacini di utenza. Il Cun, spiega la presidente **Carla Barbati**, ritiene opportuno «non limitare l'avvio della sperimentazione alle sole lauree orientate alle professioni ordinistiche. Infatti appare importante promuovere, senza limitazioni a priori di ambiti e settori, l'attivazione di tutti i corsi di laurea professio-

nalizzanti riconducibili alle esigenze espresse dal mercato del lavoro e riguardanti sia il mondo delle imprese sia l'ampio spettro delle professioni, anche non organizzate in ordini o collegi». Ma per rendere davvero possibile l'avvio dei corsi di laurea professionalizzanti «è indispensabile prevedere appositi e stabili finanziamenti per le università», per laboratori e tirocini. Attività di tirocinio per le quali il Cun ritiene che vada prevista una flessibilità e un peso congruo, tali da poterle adeguare alle specifiche esigenze dei singoli corsi di laurea. Così da assicurare agli studenti una solida preparazione sia nelle discipline di base sia in quelle caratterizzanti.

Netto il no ai riconoscimenti automatici di pacchetti di crediti formativi per i passaggi dai percorsi Its (istituti tecnici superiori post-diploma) alle lauree professionalizzanti e viceversa per le «notevoli differenze» tra i loro obiettivi formativi. Affinché le università e gli Its possano concorrere, in un sistema organico per la formazione terziaria professionalizzante,

all'innalzamento della scolarizzazione e dell'occupazione in Italia, per il Cun «è necessario che vi sia un coordinamento su scala macro-regionale o, ancora più auspicabilmente, a livello nazionale». Tempistiche e le procedure di accreditamento dei nuovi corsi, poi, devono essere «coerenti con quelle vigenti per i corsi di laurea tradizionali» per inserirli nel normale flusso della programmazione didattica. Occorre, infatti, creare per essi «specifiche classi di laurea».



Corruzione per dividersi le cattedre «Concorsi truccati all'Università»

Arrestati 7 docenti, 22 sospesi. Indagini in tutta Italia. Coinvolto l'ex ministro Fantozzi: «Ero in pensione»

FIRENZE Più che l'esito dei concorsi e i titoli accademici pare fosse un oscuro «Istone» a decretare quale ricercatore dovesse diventare professore e ottenere una cattedra. A decidere quali nomi dovessero essere iscritti in questo albo dei prescelti sarebbero stati un gruppo di illustri cattedratici, tra i quali anche l'ex ministro Augusto Fantozzi.

Una spartizione, a livello nazionale, che sarebbe durata chissà per quanto tempo ancora se un ricercatore e professionista fiorentino, Philip Laroma Jezi, non si fosse rifiutato di ritirarsi da un concorso per fare spazio ad altri candidati già individuati e, dopo aver registrato con lo smartphone le minacce di un luminaire, avesse deciso di fare denuncia alla procura di Firenze. Che, dopo mesi di indagini delicatissime, ha fatto scattare l'operazione «Chiamata alle armi».

All'alba di ieri gli agenti del-

la Guardia di Finanza hanno arrestato sette docenti universitari (ai domiciliari) e ne hanno interdetti per un anno altri 22 dalla professione. Gli indagati complessivamente sono 52, ma non sono esclusi nuovi sviluppi. Le accuse, a vario titolo, vanno dalla corruzione, all'induzione indebita e alla turbativa del procedimento amministrativo.

I docenti arrestati sono Fabrizio Amatucci, docente della Federico II di Napoli, Giuseppe Maria Cipolla (Università di Cassino), Adriano di Pietro (Università di Bologna), Alessandro Giovannini (Università di Siena), Valerio Ficari (Università di Roma 2), Giuseppe Zizzo (Università Carlo Cattaneo di Castellanza, Varese), Guglielmo Fransoni (Università di Foggia).

Tutti respingono le accuse. Così come l'ex ministro Fantozzi (ordinario di diritto tributario) che, tramite il suo legale ha spiegato di essere

completamente estraneo ai fatti anche perché all'epoca dei fatti era già andato in pensione. «Il professore sarà lieto di fornire tutti i chiarimenti necessari nell'incontro con i magistrati, che auspica possa avvenire il prima possibile», ha commentato l'avvocato Antonio D'Avirro.

Ma l'inchiesta fiorentina ha suscitato anche reazioni politiche. Prima tra tutte quella della ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli. «Sui concorsi truccati voglio andare fino in fondo», ha commentato annunciando entro ottobre un codice di comportamento per l'università sul quale il Miur ha lavorato insieme all'Anac.

La ministra Fedeli
«Su questa vicenda andremo fino in fondo. Presto un codice studiato con l'Anac»

Le indagini dei finanziari del nucleo di polizia tributaria di Firenze, coordinate dal procuratore aggiunto Luca Turco e dal sostituto procuratore Paolo Barlucchi sotto la supervisione del procuratore Giuseppe Creazzo, avrebbero accertato «sistematici accordi corruttivi tra numerosi professori di diritto tributario», alcuni dei quali pubblici ufficiali perché membri di diverse commissioni nazionali nominate dal Miur. Accordi, sempre secondo l'accusa dei magistrati fiorentini, frutto di precedenti patti raggiunti da emeriti tributaristi che così riuscivano a dare una sistemazione definitiva ai propri allievi o «protetti». Il prezzo della corruzione era nello stesso scambio di «abilitazioni» tra i gruppi di professionisti. Se non eri nel giro, come il dottor Laroma Jezi, non esistevi.

M. Ga.

mgasperetti@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

59

Gli indagati

Sono i professori coinvolti nelle indagini. Di questi 7 sono agli arresti domiciliari e per 22 è già scattata la sospensione dall'università, disposta dallo stesso gip

Corruzione per dividersi le cattedre «Concorsi truccati all'Università»

Arrestati 7 docenti, 22 sospesi. Indagini in tutta Italia. Coinvolto l'ex ministro Fantozzi: «Ero in pensione»

FIRENZE Più che l'esito dei concorsi e i titoli accademici pare fosse un oscuro «Istone» a decretare quale ricercatore dovesse diventare professore e ottenere una cattedra. A decidere quali nomi dovessero essere iscritti in questo albo dei prescelti sarebbero stati un gruppo di illustri cattedratici, tra i quali anche l'ex ministro Augusto Fantozzi.

Una spartizione, a livello nazionale, che sarebbe durata chissà per quanto tempo ancora se un ricercatore e professionista fiorentino, Philip Laroma Jezzi, non si fosse rifiutato di ritirarsi da un concorso per fare spazio ad altri candidati già individuati e, dopo aver registrato con lo smartphone le minacce di un luminaire, avesse deciso di fare denuncia alla procura di Firenze. Che, dopo mesi di indagini delicatissime, ha fatto scattare l'operazione «Chiamata alle armi».

All'alba di ieri gli agenti del-

la Guardia di Finanza hanno arrestato sette docenti universitari (ai domiciliari) e ne hanno interdetti per un anno altri 22 dalla professione. Gli indagati complessivamente sono 52, ma non sono esclusi nuovi sviluppi. Le accuse, a vario titolo, vanno dalla corruzione, all'induzione indebita e alla turbativa del procedimento amministrativo.

I docenti arrestati sono Fabrizio Amatucci, docente della Federico II di Napoli, Giuseppe Maria Cipolla (Università di Cassino), Adriano di Pietro (Università di Bologna), Alessandro Giovannini (Università di Siena), Valerio Ficari (Università di Roma 2), Giuseppe Zizzo (Università Carlo Cattaneo di Castellanza, Varese), Guglielmo Fransoni (Università di Foggia).

Tutti respingono le accuse. Così come l'ex ministro Fantozzi (ordinario di diritto tributario) che, tramite il suo legale ha spiegato di essere

completamente estraneo ai fatti anche perché all'epoca dei fatti era già andato in pensione. «Il professore sarà lieto di fornire tutti i chiarimenti necessari nell'incontro con i magistrati, che auspica possa avvenire il prima possibile», ha commentato l'avvocato Antonio D'Avirro.

Ma l'inchiesta fiorentina ha suscitato anche reazioni politiche. Prima tra tutte quella della ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli. «Sui concorsi truccati voglio andare fino in fondo», ha commentato annunciando entro ottobre un codice di comportamento per l'università sul quale il Miur ha lavorato insieme all'Anac.

La ministra Fedeli
«Su questa vicenda andremo fino in fondo. Presto un codice studiato con l'Anac»

Le indagini dei finanziari del nucleo di polizia tributaria di Firenze, coordinate dal procuratore aggiunto Luca Turco e dal sostituto procuratore Paolo Barlucchi sotto la supervisione del procuratore Giuseppe Creazzo, avrebbero accertato «sistematici accordi corruttivi tra numerosi professori di diritto tributario», alcuni dei quali pubblici ufficiali perché membri di diverse commissioni nazionali nominate dal Miur. Accordi, sempre secondo l'accusa dei magistrati fiorentini, frutto di precedenti patti raggiunti da emeriti tributaristi che così riuscivano a dare una sistemazione definitiva ai propri allievi o «protetti». Il prezzo della corruzione era nello stesso scambio di «abilitazioni» tra i gruppi di professionisti. Se non eri nel giro, come il dottor Laroma Jezzi, non esistevi.

M. Ga.

mgasperetti@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

59

Gli indagati

Sono i professori coinvolti nelle indagini. Di questi 7 sono agli arresti domiciliari e per 22 è già scattata la sospensione dall'università, disposta dallo stesso gip

